

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
14 - 20 agosto 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Geremia 38,4-6.8-10****Luca 12, 49 - 53****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Geremia 38,4-6.8-10

In quei giorni, i capi dissero al re: «Si metta a morte Geremia, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest'uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi».

Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.

Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: «O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c'è più pane nella città». Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Mèlec, l'Etiope: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

3) Commento ¹ su Geremia 38,4-6.8-10

● **La prima lettura dell'odierna liturgia mostra come chi ha potere si comporta nei riguardi di chi dice la verità: basta accusarlo di essere un disfattista o qualche cosa di simile, per essere additato come untore o qualcosa di simile.**

Geremia rifiuta di dire che "tutto va bene", come vorrebbero i consiglieri potenti del re Sedecia. Essi considerano Geremia un pericolo per la nazione solo perché non fa loro da spalla e fa traballare il loro potere di fronte al re il quale "non ha poteri contro di voi".

Bisogna impedire al profeta di parlare perché se parla disturba i cori del consenso organizzato. Se la parola profetica non assicura benessere, reca molestia ai potenti, la si considera sovversiva e per tale motivo va soffocata con ogni mezzo, con grande impegno perché non si possono dire cose che il popolo non vuol sentirsi dire.

Il martirio di Geremia non è affatto eroico, non c'è versamento di sangue come in tante altre circostanze, per esempio come in Giovanni Battista, giacché è calato con corde nella cisterna fangosa di Malchia affinché vi muoia di fame. Ci vuole tutta l'onestà e l'intelligenza del consigliere regale Etiope, Ebed-Melech per convincere Sedecia e ordinarli " di tirar fuori il profeta dalla cisterna prima che muoia di fame".

● **Il portatore della Parola di Dio deve prepararsi a fronteggiare una opposizione dura, a volte durissima. Geremia sperimenta sulla sua pelle che le persone non amano sentirsi dire la verità. Soprattutto perché la verità sulla propria vita ed i costanti compromessi che facciamo:** per vivere più sereni e spensierati, scomodano e spingono al cambiamento. Nel cuore di ogni uomo, anche il più segnato dal male, come il re Sedecia, brilla comunque la voce della coscienza, ed egli sa che sta perseguitando un innocente, un profeta vero inviato da Dio. Nel testo di Geremia è significativo che la voce della coscienza del re si incarni nelle parole di uno dei suoi servi, il più improbabile! Un etiope! Diremmo oggi un islamico, un extracomunitario. E' lui che ricorda al re di Gerusalemme, al discendente di Davide, la giustizia ed il diritto!

Questo brano di Geremia sulla voce della coscienza che conduce a verità ci apre alla comprensione più piena del brano evangelico.

¹ www.qumran2.net - don Nazzareno Marconi

- Forse **oggi i profeti** - coloro che parlano in nome di Dio e coloro che parlano in nome dell'uomo, ed anzi coloro che dicono Dio per dire uomo, e che dicono uomo per dire Dio - non vengono più gettati in una cisterna piena di fango in cui inesorabilmente si affonda. Eppure, **mai come in questo nostro tempo, la profezia è disattesa, irrisa, e le voci profetiche spente e messe in condizione di non nuocere.**
-

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Luca 12, 49 - 53**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 12, 49 - 53**

• **IL FUOCO DELLO SPIRITO SANTO.**

In questo brano ci sono delle argomentazioni che ci stupiscono e che vanno tutte nella stessa direzione.

La più forte è quella della divisione: "Sono venuto a portare la guerra".

Non parla di guerra di armi, parla di guerra di opinioni.

Subito stupisce, ma poi pensiamo: Non è vero che la fede di due genitori viene presentata ma non viene sempre trasmessa ai figli? Non è vero che tra due fratelli che hanno ricevuto la stessa educazione, l'uno crede in Cristo Gesù e l'altro lo sa, ma non se ne interessa? Non è vero che addirittura tra due coniugi, seri, impegnati nella vita di famiglia e nella vita sociale, c'è un'autentica divisione nella impostazione finale della propria vita? Sono **divisioni**, non sempre sono combattute, ma che esigono che sia acceso un fuoco, il fuoco del tuo entusiasmo, il fuoco della tua fede, la sicurezza della tua speranza, l'affondamento di tutti i tuoi dubbi nel cuore di Dio, che è misericordioso.

- **Ogni persona, se si esamina nel profondo, chiede a Dio, allo Spirito Santo, alla Parola di Gesù di dare un'impronta sempre più sicura alla propria vita.**

Gesù questa impronta sicura la chiama fuoco. La caratteristica del fuoco è quello di bruciare, di alimentarsi e di estendersi.

Gesù ha parlato da solo, poi ha affidato la sua parola a 12 "Diffondete in tutto il mondo" e ora in quei 12 ci sei anche tu: la stai diffondendo? Non pensare all'America, all'Australia, pensa alla tua vita e allora ringrazia il Signore se questo fuoco è acceso, se questo fuoco ogni tanto lo alimenti.

- **S.Ambrogio**, nel suo commento al vangelo di Luca, quando arriva a questo capitolo 12 dice: *Il fuoco di cui parla Gesù è il mistero di Dio che viene fino a noi, il mistero dello Spirito Santo, mistero che non opera se non c'è anche la nostra partecipazione. Al mistero corrisponde il nostro merito.*

Qualcuno va avanti nella spiegazione: perché ci sia un fuoco che arde, ci vuole un inizio – una fiammella, un acciarino, un altro fuoco a cui attingere - per poi diffondere la fiamma, ci vuole anche un materiale. Il materiale sei tu che ascolti, io che cerco di dire qualche cosa, – ecco il mio e il tuo merito-

Lo Spirito Santo ci mette la sua parte e noi che cosa ci mettiamo? Ci mettiamo la nostra comunione, il nostro sentimento di collaborazione? Due pezzi di legno accesi se si separano piano piano si spengono, bisogna metterli insieme, bisogna che la fiamma sia alimentata da materiale sempre nuovo.

I segni dei tempi cambiano: ai tempi di Gesù c'era la furbizia, l'interesse, la potenza. Tutti però in Dio credevano, avevano diversi volti queste manifestazioni di fede.

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

• **Oggi c'è sempre la potenza che sta diventando una divinità, c'è sempre l'ambizione che sta diventando un'altra divinità, c'è l'indifferenza che sta diventando divinità.** Sono questi gli elementi che stanno educando la gioventù. Basta prendere una pagina di giornale per vedere in che cosa consiste questa divinità, questa diversa divinità, queste facce di Dio e allora il fuoco è questo. Non posso dire: ti brucio io. No, io lo tengo acceso, poi se viene il momento, il Signore penserà.

I segni dei tempi sono l'occasione magnifica che abbiamo per predicare la persona di Dio con un nome particolare. Non è soltanto un dio, è un dio che si chiama Gesù Cristo.

• Anche oggi prendo **una frase dal documento dei vescovi**, accompagnando le tappe del cammino di Gesù verso Gerusalemme. Leggo la frase alla fine del cap. 2: "**Oggi ci sono grandi opportunità per dare con la forza dello Spirito Santo risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente**"

Quali attese, quali interrogativi? Dio c'è e tace. Non è vero. Dio c'è e parla, parla con la tua voce, con il tuo servizio, con il tuo disinteresse. Questo è il discorso di Dio.

Diventa più difficile quando ci troviamo nelle difficoltà, ma anche allora dobbiamo trovare la forza e la fiducia per dire: "Signore parla. Io prima ho parlato a nome tuo, adesso parla tu o fammi parlare da qualcuno." E qualche volta sembra davvero che per scoraggiarci il Signore taccia. Non lo fa per scoraggiarci, lo fa per dire: "Tu insisti anche nel momento del dolore".

• L'abbiamo detto all'inizio con la preghiera, l'abbiamo letto nella lettera agli ebrei, l'abbiamo visto in un esempio semplicissimo della prima lettura: **attraverso la croce Gesù è arrivato alla risurrezione. Attraverso la persecuzione i profeti, sempre perseguitati, sono riusciti a dare del le lezioni magnifiche: "Verrà il salvatore".**

"Vieni presto Signore a liberarmi" –abbiamo ripetuto nel salmo, un salmo che non parla di morte, ma di incontro con Dio che dà senso alle cose che tu stai vivendo.

Qualche volta l'insegnamento lo dò a parole, ma quando mi tocca lo devo dare con la mia offerta della passione, con il disprezzo che qualcuno potrebbe rivolgere verso di me, con il dolore, con la malattia, persino con la morte.

Il Signore parla e la sua voce è segno dei tempi. I segni dei tempi non sono il vento di scirocco o il sole, i tempi sono la mentalità del mondo, della quale noi facciamo parte.

• **I due discepoli di Emmaus** che se ne vanno sconfortati incontrano un pellegrino sconosciuto che dice loro: "**ma non l'avete letta la Scrittura?**" E mentre lui insegna loro tutto quello che era stato già predetto di Gesù Cristo, tutto quello che le donne che l'avevano visto avevano detto nella mattinata - quelle donne generose che erano andate per ungere il corpo del Signore e invece lo incontrano - si entusiasmano, prendono coraggio, fintantochè, arrivati ad Emmaus, si siedono vedono Gesù che con tranquillità prende il pane lo spezza: lo guardano negli occhi, e lo riconoscono!. E allora si commuovono e dicono: "**Ma non ci ardeva il cuore mentre parlava ?**" – ecco il fuoco del Signore- sì si sono entusiasmati ma non l'hanno riconosciuto, era teoria, - quella che sto facendo io adesso - a un certo punto però **la teoria va applicata alla propria vita**; allora cosa fanno? Semplice, lui sparisce, ha finito la sua missione: prima ha presentato le idee, prima li ha convinti, li ha fatto entusiasmare, e quando hanno capito, ecco il fuoco dello Spirito Santo è sceso su di loro, hanno guardato in faccia Gesù. "Ma lui sta parlando a noi, non al nostro cervello, non ai nostri sentimenti, sta parlando alla nostra vita". Allora hanno invertito la marcia e sono ritornati indietro, quello che avevano percorso in un pomeriggio, lo percorrono in un'ora, tornano al cenacolo, ci sono i 12 che discutono su quello che hanno detto le donne, su quello che ha visto Pietro, su quello che ha visto Pietro insieme a Giovanni quando sono corsi là, hanno capito: è veramente risorto. Gesù compare ai 12 e a quelli che stanno facendo compagnia ai 12.

• **Ecco la verità del Signore: prima c'è stata la croce, prima c'è stato l'indottrinamento, il dubbio, la fuga, e poi finalmente la vita, il fuoco acceso dallo Spirito.** E' importante: essere convinti, non aver paura dei momenti di freddezza, farsi innamorare del Signore guardandolo in faccia e sentire che sta parlando a ciascuno di noi. Al mondo d'oggi Gesù è poco conosciuto, però è proprio per quello che il fuoco deve accendersi, per farlo conoscere vivendo. Spero che siate venuti qui non per obbligo e vi sentiate prima o dopo accesi. Se è un momento di teoria, tenetelo

come tale, poi quando uscirete allora verrà lo Spirito. Forse viene già adesso, forse vi state già decidendo a fare qualche cosa. Il fuoco si sta accendendo. Allora noi corriamo- lo diceva la seconda lettura - allora noi vogliamo liberamente farci afferrare dal Signore. Diventiamo autentici collaboratori pratici.

• Concludo con un apologo con il quale **De Mello**, uno dei grandi predicatori di 10-20 anni fa, ha concluso un corso di esercizio spirituali: *Un guru, dopo aver dedicato tutta la sua vita alla predicazione e alla direzione delle coscienze, vuole fare qualcosa di grandioso, per cui chiede a Dio di farlo vincere a una lotteria, perché per fare qualcosa di grande, occorrono comunque dei soldi. Il Signore gli risponde di sì. Si reca pertanto al vicino paese dove si tiene una lotteria, ma nessuno lo chiama: Non aveva vinto. Chiede nuovamente la Signore, il quale continua a rispondergli di sì. Va in un altro paese, ma anche questa volta niente! Allora dice "Ma, Signore, ti ricordi di me?" "Certo che mi ricordo –risponde- ma tu compra per lo meno il biglietto !"*
E' evidente, qualcosa di pratico dobbiamo pur fare.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cercando l'unione, Gesù era causa di divisione. Oggi succede questo con te?
- Come reagisco dinanzi ai mutamenti nella Chiesa?

8) Preghiera : Salmo 39

Signore, vieni presto in mio aiuto.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.*

*Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.*

*Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.*

*Ma io sono povero e bisognoso:
di me ha cura il Signore.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
mio Dio, non tardare.*

9) Orazione Finale

Gesù ci ha avvertiti sul pericolo che corriamo di non comprenderlo, e di dividerci fra noi. Chiediamo al Padre che ci renda capaci di accogliere con gioia il suo Figlio Gesù, e di condividere tutti insieme la sua forte amicizia.

Lunedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Assunzione della Beata Vergine Maria****Lectio : Apocalisse 11,19; 12,1-6.10****Luca 1, 39 - 56****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio, fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria.

2) Lettura : Apocalisse 11,19; 12,1-6.10

Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza.

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito.

Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.

Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

3) Commento ³ su Apocalisse 11,19; 12,1-6.10

• La liturgia inizia con la lettura tratta dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo che ci annuncia che **il tempio di Dio, che è nel cielo, si aprì e apparve nel tempio l'arca dell'alleanza. Bellissima l'immagine della donna che appare come segno grandioso nel cielo, è vestita di sole e i suoi piedi poggiano sulla luna, in capo ha una corona di dodici stelle.**

La donna era incinta e soffriva per le doglie del parto. Un altro segno apparve allora nel cielo: un drago rosso, la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le faceva cadere sulla terra. Il drago si pose innanzi alla donna per prendergli il bambino appena partorito, ma questi, destinato a governare tutte le nazioni della terra, fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna che aveva partorito un figlio maschio fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.

Si udì allora dal cielo una voce potente che diceva che ora si era compiuta la salvezza.

In questo brano la donna è figura di Maria che dà alla luce un bambino che è Gesù e che attraverso la sua morte e risurrezione ritorna alla destra del Padre. Il Cristo affida a Maria il popolo e Maria diventa così parte integrante della Chiesa fondata da suo figlio, per continuare nel mondo la sua missione. Maria e la Chiesa sono di conseguenza legate nel cammino della storia del mondo.

Brano di non immediata comprensione, ma che per noi cristiani preannuncia la nascita del Cristo, la sua morte ed il ritorno al Padre pur restando fra noi attraverso lo Spirito.

• L'apocalisse sembra parlare il linguaggio misterioso della fine del mondo, in realtà i suoi simboli sono talmente potenti da attraversare tutta la storia dell'umanità. **Da un lato troviamo la sagoma enorme e spaventosa del drago rosso, che rappresenta la forza del male in opera nella storia. Dall'altro troviamo una donna che vive nel dolore e nelle doglie del parto, vestita di sole, con una corona di dodici stelle e la luna sotto i suoi piedi. Questa donna è la Chiesa,** che è avvolta dal sole dello Spirito Santo, della resurrezione di Gesù, e che ha una corona di dodici stelle che sono le dodici tribù di Israele e i dodici apostoli. **La luna sotto i suoi piedi**

³ www.qumran2.net - don Davide Arcangeli

rappresenta il tempo su cui la Chiesa ormai regna sovrana, come realtà che gode del Regno inaugurato con la resurrezione di Gesù. Ma nello stesso tempo vive nella storia e dunque soffre le doglie del parto, il dolore della nascita dei figli di Dio. Il bambino che viene salvato dal tentativo omicida del drago è la discendenza dei figli di Dio, insieme con il Figlio per eccellenza, il Messia Gesù Cristo.

Questi simboli contrappongono in modo netto l'umile potenza di Dio, che si manifesta nella generazione e nella fecondità, con la superba potenza del male, che si manifesta in forme grottesche e mostruose. Alla fine la vittoria spetta all'umiltà di Dio, al mistero della fecondità, scritto già nella pagine della creazione del mondo, come parola che si compie e pienamente si manifesta nella vita della Chiesa. Beata colei che ha creduto nel compimento della Parola del Signore afferma Elisabetta a Maria! **La fecondità della Chiesa è anticipata dalla fecondità di Maria, non solo fisica, ma anche spirituale.** Ella è madre non solo perché ha generato un figlio dal punto di vista biologico, ma anche perché ha creduto nella potenza della Parola di Dio nella sua vita.

• **Anche la nostra vita può essere dunque caratterizzata da questa misura alta di fecondità.**

In famiglia, nella relazioni Comunitarie, nella comunione ecclesiale siamo fecondi nella misura in cui permettiamo alla parola di Dio di prendere possesso in noi, di modificare la nostra mentalità, di correggere i nostri atteggiamenti di giudizio nei confronti delle persone. Siamo fecondi se ci spogliamo dalle tentazioni di possesso, di invidia, di egoismo, di attaccamento a noi stessi, per aderire alla realtà e alle possibilità di bene e di amore che sono nascoste in essa.

Il Signore a volte ci nasconde quanto bene è presente nella realtà intorno a noi, perché vuole che lo cerchiamo, che ci mettiamo in gioco, che usciamo da noi stessi per incontrare gli altri, e l'Altro in loro. Questo incontro è di per se fecondo!

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 1, 39 - 56

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 1, 39 - 56

• **UN ABBRACCIO NELL'ETERNITÀ.**

Il vangelo parla di Gesù e l'assunzione di Maria non vi è scritta. Direi che è scritta nel cuore.

Alla nascita, Maria ha partecipato fortemente: dipendeva tutto da lei! Alla predicazione di Gesù ha partecipato: troviamo due accenni alla sua presenza. Gesù si rivolge a lei anche con una lode per chi ascolta e poi mette anche in pratica la Parola: al primo posto, ovviamente, c'è Maria. Al momento centrale della redenzione, quando Gesù muore sulla croce, Maria c'è, in piedi. Così ci viene raccontato: ci sono alcune donne, c'è un apostolo, ma soprattutto c'è Maria. In che atteggiamento di cuore ognuno di noi lo può immaginare: pensi al maggiore dei propri dolori e poi lo applichi a Maria. Effettivamente c'è molta sensibilità, oltre a tanta fede. Una mamma non può

⁴ Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

partecipare al figlio soltanto pensandolo: lo sente. Mi pare che sia uno degli aspetti più caratteristici della maternità. Lo sente prima che venga, lo sente quando c'è, lo sente se per caso il figlio se ne va, come è capitato in questo caso. Ora, questa sensibilità, questo affetto forte, il Signore ha voluto che rimanesse anche nell'eternità. Come si fa ad abbracciare, a baciare la persona alla quale si vuole bene al massimo se non c'è il braccio, se non c'è la bocca, se non c'è la parte fisica? Ecco che il Signore ha voluto che insieme a lui, con il corpo glorioso nell'eternità, ci fosse anche **Maria** con il suo corpo glorioso nell'eternità. Mi pare tanto semplice: Gesù ha voluto essere abbracciato dalla Mamma! Ha voluto poter baciare la sua mamma, il suo corpo nell'eternità.

- Questo capiterà anche a noi alla fine dei tempi. Nell'eternità noi ci andremo: subito ci sarà il nostro fisico, il nostro carattere, il nostro pensiero, la nostra volontà, ma **il corpo** sapete che **viene messo nella tomba in attesa del risveglio, quando in un modo straordinario** (come farà il Signore non ce lo dovrà mica spiegare) **provvederà a raccogliere tutto quello che fa parte del nostro corpo e lo glorificherà**, non come lo vediamo adesso, pieno di difetti, non con i difetti propri dell'età, no! Senza età, in un modo glorioso, come ha voluto di se stesso e di Maria, ma questo sarà alla fine. Invece Gesù e Maria sono già presenti adesso, nell'abbraccio reciproco e nell'abbraccio dell'eternità.

Che bello ***pensare alla risurrezione di Gesù e a quella di Maria e, come dipendente da questa promessa, anche alla nostra futura risurrezione!***

Com'è bello pensare ai nostri piccoli affetti, così pieni di tempo, di difetti, di scorie e pensare invece all'affetto perfetto di Gesù verso la sua mamma e della Mamma verso suo figlio!

- Che si tratti di qualcosa di reale è stato affermato con chiarezza fin dai primi tempi. Ve ne cito uno soltanto: siamo nell'anno 107 e **Ignazio, Vescovo di Antiochia**, mentre sta recandosi, prigioniero, al supplizio a Roma, **scrive le famose sette lettere**. In una di esse, indirizzata agli abitanti della città di Tralle, sulla costa dell'attuale Turchia, scrive: "*Realmente è nato, realmente ha predicato, realmente è morto, realmente è risorto, ...*". Tante volte ripete "*realmente*". "*Realmente figlio di Maria e così anche noi realmente dobbiamo essere capaci di seguirlo*".

Lo dice per noi! Lo dice per quelli di Tralle ai quali scrive la lettera, ma ripete tante volte "*realmente*" perché la realtà umana fosse forte. Ripete tante volte le realtà di Gesù tra le quali c'è anche quella di Maria realmente mamma e ora, e questo lo aggiungiamo noi perché è la festa proprio di questo fatto, realmente presente nell'eternità. Che bello!

Questa realtà forte forte attira affetto e soprattutto attira azione.

- Domenica scorsa vi ho detto che **le nostre devozioni, le nostre scelte, i nostri sentimenti, sono come i massi erratici che scendono dai ghiacciai: vanno, camminano, cambiano, ma diventano forti soltanto quando si attaccano a quella specie di muro che resta in fondo al ghiacciaio ormai asciutto**. Non più erranti o erratici, come si usa dire, ma cose forti. E le cose forti sono Dio Padre, il Figlio Gesù fatto uomo e lo Spirito Santo che ora continua a lavorarci dentro per aiutarci a vivere il Cristianesimo. Ebbene una delle forme forti non di devozione, ma di sostanza è proprio questo: Maria ci attende e ci aiuta.

Non pensiamo adesso ai tanti nomi che diamo a Maria, apparsa qua o là, Madonna del Carmelo, della Beatitudine, della Guardia, ... È sempre lei! Noi poi ci attacchiamo a tante cosette perché sono i nostri modi per muovere il nostro sentimento, ma quello che è forte è che è lei! Sentiamocela con lo sguardo fisso su di noi, sentiamo la sua richiesta del nostro sguardo rivolto a lei!

- La natività di Maria è stata un'occasione per la quale un grande santo medioevale, **San Bonaventura**, ha parlato di lei. Dice: *ma lei non oscura mica gli altri santi o le altre devozioni! Il sole non oscura le cose belle che illumina, così lei ci rende più luminosi, più capaci di santità, di onestà, di impegno forte. E proprio per insegnarci questi impegni, lei stessa ha avuto i suoi momenti di incarico. Il Signore l'ha incaricata.*

- Da un po' di tempo io insisto sulla **parola MINISTERO**. Ognuno di noi deve avere il suo posto in Chiesa. Non quel posto che lei occupa sempre lì, non quel posto che lei oggi l'ha cambiato o che quella suora si mette sempre lì... Il posto in cui noi portiamo il Signore nel mondo. Per formare

Chiesa (non c'entrano questi muri) c'è il gruppo dei credenti. ***E ognuno dei credenti deve avere il suo posto nel portare avanti la sua famiglia, nel portare avanti il suo lavoro, la manifestazione della sua fede.***

Anche Maria ha avuto un ministero, e che ministero! Dare la vita umana a Dio che voleva farsi vedere sulla terra. Pensate un po' – oggi ho letto questo viaggio verso una mamma anziana che aveva bisogno di aiuto – all'infermiera: servire chi ha bisogno. Che bel ministero! E perché non lo possiamo vedere in Maria, incaricata di portare la vita? Pensate un po' al suo compito di educatrice: è il compito dei genitori, degli zii, dei nonni, dei vicini di casa. Far vedere con l'esempio a chi ha ancora bisogno di essere educato. Lei ha educato – oh, mica poco – ha educato Gesù. E Gesù è cresciuto e l'educazione umana (imparare a leggere, imparare a scrivere) da chi l'ha ricevuta? Da Maria, che è stata l'educatrice forte. Essere mamma è un compito normale, ma farlo in nome di Dio e farlo per servire meglio Dio! Pensate un po' al compito di consolare chi ha bisogno di consolazione. Maria è stata la consolatrice degli Apostoli delusi quando Gesù è morto; poi sono contenti perché lo hanno rivisto risuscitato ma, dopo quaranta giorni, se ne va. Che delusione! Come facciamo adesso ad andare nel mondo? Nel mondo si parlano lingue. Si parlava la lingua greca e loro sapevano il loro dialetto e basta, come se noi conoscessimo il nostro dialetto genovese e non sapessimo parlare italiano. Loro non sapevano altre lingue, però dovevano andare e attendevano: ha promesso lo Spirito Santo, chissà come viene, chissà chi viene, chissà quando viene, ... Maria è in mezzo a loro in preghiera. Solo due parole: ***IN PREGHIERA***. Per nove giorni (ce lo dicono gli Atti degli Apostoli, scritti da san Luca, l'evangelista che poi ha fatto la continuazione del Vangelo scrivendo gli Atti).

• ***Maria così ha dato la vita a Gesù ma ha anche dato la vita alla Chiesa, consolando.*** Noi dobbiamo essere capaci di consolare chi non sta bene. "*Vedrai che guarirai...*" è una consolazione da poco. "*Vedrai che il Signore userà i tuoi meriti per salvare qualcuno*", questa è la vera consolazione.

Attendete, e vedrete che poi il Signore si servirà di voi e ve lo dirà anche che avete fatto qualcosa di buono. Ve lo dirà domani, ve lo dirà nell'eternità? Non lo so quando.

Essere capaci di imitare Maria, essere come lei al servizio della consolazione. Basta!

Stiamo vicini a Maria. Non parliamo troppo. Chiediamo a Maria, soprattutto a lei, di renderci più capaci di partecipare per poter anche noi fare il suo viaggio. Ha cominciato il viaggio andando da Elisabetta, ha continuato vivendo vicino a Gesù fin sulla croce. Ha continuato aspettando anche lei di essere alla fine del viaggio.

Lei l'ha compiuto il viaggio. Noi dobbiamo ancora compierlo, in parte in terra e poi nell'eternità. Che ci aiuti il Signore ad essere sempre con lo sguardo proteso verso ciò che avverrà: l'incontro diretto con Lui, anche con la mediazione sensibile ed affettuosa di Maria.

6) Per un confronto personale

Ma la festa di oggi ci sollecita anche a porre una serie di domande che, forse, molti preferirebbero evitare. Crediamo veramente nella vita eterna?

E che cos'è, concretamente, per noi, la vita eterna? Una vaga speranza, un'ipotesi più o meno probabile, una cosa lontana e nebulosa? Oppure una certezza incrollabile che dà un senso preciso, un orientamento alla nostra esistenza di quaggiù?

7) Preghiera finale : Salmo 44

Risplende la regina, Signore, alla tua destra.

Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.

Il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio.

Dietro a lei le vergini, sue compagne, condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.

Martedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Ezechiele 28, 1 - 10****Matteo 19, 23 - 30****1) Preghiera**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Ezechiele 28, 1 - 10

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: "Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari", mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto.

Con la tua saggezza e la tua intelligenza hai creato la tua potenza ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; con la tua grande sapienza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore.

Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore.

Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mare.

Ripeterai ancora: "Io sono un dio", di fronte ai tuoi uccisori?

Ma sei un uomo e non un dio, in balia di chi ti uccide.

Per mano di stranieri morirai della morte dei non circumcisi, perché io ho parlato».

3) Commento ⁵ su Ezechiele 28, 1 - 10

● **Al profeta Ezechiele è chiesto di "volgere la faccia contro i popoli e profetizzare"** (2). Nella sua "gelosia" il Signore aveva introdotto i popoli pagani nel suo disegno di "vendetta" a riguardo della sposa colta in flagrante. Con la stessa gelosia ora agisce contro di loro, eliminandoli come popoli. Perché questo? Perché **si sono sentiti "attori" del disegno e non invece strumenti di esso, in mano al Signore**. Hanno disprezzato Giuda, lo hanno equiparato a tutti gli altri popoli (8), hanno gioito della sua tragica sorte (6). Questo loro peccato si chiama orgoglio o autoesaltazione. Gli oracoli terminano con la nota espressione: **"Sapranno che io sono il Signore"** (11.17). Vi si può vedere l'allusione ad una conversione "forzata". Ma sempre di conversione si tratta! In definitiva i popoli, prendendo atto della loro pochezza, riconoscono che non sono essi i signori del mondo, ma solo Lui, il Signore, il Dio d'Israele.

● **Precedentemente, la parola di Dio era rivolta a tutti i tiri, adesso invece parla direttamente al loro re, al principale rappresentante di quel popolo così pieno di sé**. Sentendo quello che quel sovrano affermava di se stesso, frasi riportate e evidenziate anche dal Creatore, si rimane davvero senza parole, davanti a tali assurde affermazioni. **Fino a che punto era giunta la superbia del re di Tiro! Addirittura da quello che leggiamo, egli si definiva un "dio"**, un essere superiore e grandemente saggio a causa delle ricchezze accumulate e dell'enorme prosperità materiale raggiunte. Quanta stoltezza e a quale stupidità può arrivare un uomo senza l'amore di Dio nel cuore, senza la guida dello Spirito. Egli non fa altro che inorgogliersi sempre più, soprattutto se riesce a raggiungere un'alta posizione sociale in questo mondo di tenebre. Tali successi si riveleranno però sempre effimeri, perché prima o poi tutti vengono raggiunti da quella morte che pone fine ad ogni esistenza terrena, e se si saranno sforzati unicamente per accumulare tesori e successi per questa vita, una volta deceduti perderanno tutto rimanendo nudi e poveri agli occhi di quel giudice delle loro azioni, Dio.

⁵ www.qumran2.net

• **La follia del re di Tiro aveva raggiunto livelli davvero assurdi. La sua superbia e il suo potere lo avevano talmente accecato da farlo sentire un dio. Sicuramente ormai si sentiva invincibile e inattaccabile.** Era indubbiamente convinto che nessun nemico, da qualsiasi parte venisse, potesse infrangere la sua forza. Ma a questo punto sentiamo la risposta di Dio all'incredibile alterigia del sovrano del popolo dei tiri. "ecco, io faccio venire contro di te degli stranieri, i più violenti fra le nazioni".

Yahvé avrebbe fatto crollare la falsa sicurezza di quel monarca. Iddio avrebbe suscitato contro di lui le nazioni e i popoli più potenti come quello babilonese e più in avanti quello macedone. Sì, nazioni potenti che avrebbero spogliato lui e i suoi successori di tutto, persino della stessa vita. In questo modo capirà che è un uomo mortale e impotente e non un dio forte e vincente come invece erroneamente pensava. **Chi s'innalza deve essere abbassato, questo è uno dei principi inviolabili di Dio.** Il Creatore ha sempre resistito e si opporrà continuamente ai superbi e agl'altezzosi, ma esalterà chi comprenderà la sua nudità e il suo bisogno di una mano potente la quale lo sostenga e lo porti avanti. La mano dell'Onnipotente, il Dio d'Israele, di tutti coloro che confidano in lui.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30

• **Un proverbio ebraico dice che nemmeno in sogno si può vedere un elefante passare attraverso la cruna di un ago. Gesù si diverte a riformulare il proverbio.** I discepoli reagiscono come ci si poteva aspettare, e Gesù dice loro che le sue esigenze sono davvero al di là degli sforzi umani, ma non impossibili grazie all'aiuto di Dio, che ha mandato suo Figlio "per annunziare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18).

Pietro, almeno secondo il brano del Vangelo di Matteo, dice: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". Gesù allora parla di un mondo rinnovato descritto secondo la visione di Daniele riguardo la venuta del Figlio dell'uomo (Dn 7,9). Agli apostoli sarà concessa parte dell'autorità che Gesù possedeva con il Padre, l'Antico dei giorni secondo la visione di Daniele. Ma mentre, secondo i rabbini, Israele avrebbe dovuto sempre precedere gli altri popoli, **Matteo insiste qui sulla gratuità della scelta di Dio, di cui noi siamo indegni beneficiari.**

• Riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

Gesù aveva fatto al giovane ricco la grande proposta della sua perfezione morale, della sua più alta elevazione spirituale, della totale libertà per il regno dei cieli. Questi però si era allontanato scuro e triste nel volto a causa dei suoi molti beni. Ha preferito la schiavitù della materia alla libertà del Vangelo.

Gesù constata il rifiuto del giovane e lo sigilla con questa sua frase: "In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Sono parole forti che non lasciano alcuno spazio ad un'interpretazione differente o diversa da quella che la lettera contiene. D'altronde Gesù lo aveva già detto: "Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove torma e ruggine consumano e

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito

dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza" (Mt 6,19-24). Chi serve la terra dalla terra sarà reso schiavo. Chi serve il cielo dal cielo sarà reso libero.

• **Non vi è salvezza allora per chi serve i beni di questo mondo e si lascia schiavizzare il cuore da essi? La salvezza è sempre possibile per grazia.** Dio può sempre mandare nel cuore una grazia così grande, potente, forte, travolgente da liberare lo spirito da ogni concupiscenza e avarizia, da ogni attaccamento alle cose e renderlo libero per il Suo Signore e Dio. Questa grazia è gratuito dono, mai merito. **Per dono di questa grazia anche il ricco di potrà salvare, perché per essa può liberarsi dalla ricchezza e aprirsi alla misericordia, pietà, compassione, elemosina, totale disponibilità di tutto il suo essere per consegnarsi a Cristo Gesù e alla missione di salvezza.**

Pietro vuole conoscere qual sarà la ricompensa per lui e per gli altri apostoli che hanno lasciato tutto e hanno seguito Gesù. Cristo Signore lo rassicura: cento volte in più su questa terra e in aggiunta il regno eterno di Dio, il suo Paradiso. Il guadagno è veramente altissimo. Nulla si perde. **Si riceve il centuplo.** Si entra nel Paradiso. **Non si tratta però di un centuplo materiale, bensì spirituale.** La gioia che avremmo ricevuto dalle cose della terra, dalla materia, ci viene moltiplicata all'infinito senza neanche gustare di questi beni. Il Dio della pace e della gioia entra nel nostro cuore e vi porta un raggio della sua felicità eterna, già in questo tempo. Questa è la sua ricompensa.

• **Ricchi in Dio.**

RICCHI...

...di sè o della situazione arricchente di fronte a Dio.

Il ricco di sè non può entrare nel Regno, in quanto costruisce tutto a sua misura e quindi non può passare attraverso la via stretta della realtà che Dio gli offre.

Il ricco di Dio, arricchito da Lui, ha rinunciato alle realtà del mondo per essere in grado di ricevere da Dio tutte le ricchezze che solo Lui gli può dare.

Non si tratta di non essere ricchi, ma di essere ricchi secondo una ricchezza vera e non illusoria.

100.100.100.100.100.100.100.100.100.100.100.100.100.100.100.100.100.100...

"Cento volte tanto"...

Chi lascia e perde in nome di Gesù riacquista la visione del 100 volte tanto in sè e attorno a sè, e vede 100 dappertutto.

Non si tratta di una moltiplicazione, ma di una estensione del valore del 100 dilatata e sparsa per tutta la realtà della vita.

Come a dirci che chi rinuncia per Gesù a una misura terrena delle cose, le riceve appagate in ogni situazione della vita, rivalutate da Dio.

DIO RIDA' VALORE ETERNO A CHI RINUNCIA ALLE COSE TERRENE.

6) Per un confronto personale

• Abbandonare case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi, in nome di Gesù. Come avviene questo nella tua vita? Cosa hai già ricevuto in cambio?

• Oggi, la maggior parte dei paesi poveri non è di religione cristiana, mentre la maggioranza dei paesi ricchi sì. Come si applica oggi il detto del cammello che non passa per la cruna di un ago?

**7) Preghiera finale : Deuteronomio 32,26-30.35-36
Il Signore farà giustizia al suo popolo.**

*«Io ho detto: Li voglio disperdere,
cancellarne tra gli uomini il ricordo,
se non temessi l'arroganza del nemico.
Non si ingannino i loro avversari.*

*Non dicano: La nostra mano ha vinto,
non è il Signore che ha operato tutto questo!
Sono un popolo insensato
e in essi non c'è intelligenza.*

*Come può un uomo solo inseguirne mille
o due soli metterne in fuga diecimila?
Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti,
il Signore li ha consegnati?*

*Sì, vicino è il giorno della loro rovina
e il loro destino si affretta a venire».
Perché il Signore farà giustizia al suo popolo
e dei suoi servi avrà compassione.*

Mercoledì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Ezechiele 34, 1 - 11

Matteo 20, 1 - 16

1) Preghiera

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Ezechiele 34, 1 - 11

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.

Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciato se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna».

3) Commento ⁷ su Ezechiele 34, 1 - 11

• Come vivere questa Parola?

Nell'economia della pastorizia dell'epoca in cui Gesù era tra noi, le pecore avevano un grande valore. **Essere pastore non significava soltanto impegnarsi a un lavoro ma implicava un coinvolgimento anche affettivo.** Si pensi all'apologo che Natan racconta a Davide per aiutarlo a prendere coscienza del suo peccato. Quanta tenerezza esprime l'uomo che possiede l'agnello? È dunque estremamente espressiva, per quei popoli, **la metafora di un pastore che si prende cura delle sue pecore. E può ben essere allusiva di un Dio così amante delle sue creature che ha per loro un interessamento pieno di tenerezza.** E differenziato per giunta! Tratta in modo consono a ciascuno: quella che era smarrita riconduce all'ovile, e si dedica a cure tempestive per quelle malate o ferite o che hanno un diverso ritmo di crescita: la grassa e la magra.

Ecco: la metafora sprizza tenerezza in ogni particolare. Se poi pensiamo che è allusiva di quello che farà Gesù, quel suo tenerissimo amore di cui il cuore trafitto è emblema, entriamo un poco nel mistero del suo dono fino a morire sulla croce. Così ci rendiamo conto che la festa di oggi non è all'insegna di una devozione sentimentale ma è provocatrice di crescita spirituale.

A questo pensiamo nella nostra pausa contemplativa, mentre evochiamo verdi pascoli su cui - come dice il salmo 22 - il pastore buono fa pascolare le sue pecore. **E sono una metafora anch'essi di tutto quello che Gesù, vero pastore della nostra vita, ci ha donato e ci dona mentre ci guida per sentieri soleggiati dal suo amore.**

Signore Gesù, pastore buono, pastore bello e vero, dacci quello che sei venuto a portare: la vita eterna.

⁷ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.apostoline.it

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Pseudo-Macario : *Come anche il pastore può curare la pecora ammalata di scabbia e proteggerla dai lupi, allo stesso modo Cristo, il vero pastore, con la sua venuta poté guarire e convertire la pecorella smarrita e ammalata, cioè l'uomo, risanandola dalla lebbra del peccato.*

• Ezechiele, nel capitolo 34 fa **una requisitoria contro i cattivi pastori, quelli che non hanno a cuore la vita del gregge**. Ed è a questo punto che sorge **la speranza, Dio stesso pascerà il suo popolo, diventando modello per ognuno che voglia prendersi a cuore la sorte del gregge**: *"Io stesso pascerò il mio gregge, io stesso lo farò riposare (...). La pecora perduta io la cercherò: quella che si sarà allontanata io la farò tornare (...)"*. Il buon Pastore che sarà Cristo viene posto come modello perché il gregge non si perda nell'esilio, ma abbia la vita (Lc 15,4-7). Sarà anche interessante notare come Ezechiele parli pure del gregge, e, proprio perché non si pensi che le responsabilità sono solo di qualcuno, dice con molta chiarezza che **le pecore devono essere degne del pastore che le vuole pascolare con amore**, e che nessuno del gregge è giustificato "a dare cornate alle pecore che sono malate, fino a scacciarle fuori dall'ovile".

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

• Questa parabola, raccontata solo da Matteo, sviluppa **il tema dell'ultimo che sarà il primo, sullo sfondo familiare della vigna che è Israele, il "diletto" di Dio** (Is 5,1).

Il padrone desidera tanto trovare operai per la sua vigna, che non manda un suo dipendente, ma va lui stesso in piazza a cercarne e anzi vi ritorna, nel corso della giornata, per assumerne altri.

Sia che si vedano nei "primi" e negli "ultimi" operai gli ebrei da una parte e i pagani dall'altra, sia che si vedano i popoli dell'oriente e dell'occidente (Mt 8,11), l'importante è capire che **nessuno è escluso dalla misericordia di Dio**. L'amore misericordioso di Dio, con la sua urgenza, raggiunge anche il più misero, per accogliere tutti, anche all'undicesima ora: non c'è ragione di lamentarsi della generosità di Dio.

Giona dovette imparare proprio questa lezione (Gn 4,11) riguardo gli abitanti di Ninive. Come dice il papa Giovanni Paolo II: *"Rendere presente il Padre come amore e misericordia è, nella coscienza di Cristo stesso, la fondamentale verifica della sua missione di Messia"* (Dives in misericordia , 3).

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito

• **Non posso fare delle mie cose quello che voglio?**

La Parola di Gesù ci rivela che nel rapporto con Dio tutto parte dalla sua infinita misericordia, compassione, amore, divina carità. **È per misericordia che Dio chiama gli operai a lavorare nella sua vigna.** È per amore che mai si stanca, che sempre e sempre ritorna sulla piazza del mondo e manda tutti gli operai che trova disoccupati a lavorare nel suo campo. **Dio mai si stanca di amare l'uomo. Mai si arrende nel suo amore. Mai si ferma.** Ogni ora del giorno della vita Lui è al lavoro in cerca di persone da inviare a coltivare i suoi terreni. Se non partiamo da questa verità nulla comprendiamo del nostro Dio e Signore. Egli è mosso solo dalla sua pietà per l'uomo.

È grazia la chiamata a lavorare alle prime ore del giorno ed è anche grazia inviare all'ultima ora. È compassione la prima chiamata ed è compassione l'ultima. La carità è il principio ispiratore di ogni sua azione. Senza questo principio nulla comprendiamo del nostro Dio, tutto ci rimane velato. Tutto è avvolto da fitta tenebra ed oscurità.

• **Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.** Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: **"Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò"**. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: **"Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?"**. Gli risposero: **"Perché nessuno ci ha presi a giornata"**. Ed egli disse loro: **"Andate anche voi nella vigna"**. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: **"Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi"**. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: **"Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo"**. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: **"Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"**. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

• **È grazia, compassione dare anche agli ultimi la paga di un lavoro di una giornata.** Se è compassione pietà, misericordia, elemosina, dono, essa non cade più sotto la legge della giustizia, bensì della carità. La legge della carità è una sola: ognuno può fare delle sue cose ciò che vuole. Non è obbligato a rendere ragione ad alcuno. La carità non ha né principi e né leggi. Essa è principio e legge a se stessa. Per cui **il Signore può sempre donare la vita eterna, il suo regno di luce, a chiunque, anche a chi si converte all'ultimo istante della sua vita.** Questo è avvenuto con il ladrone pentito sulla croce. Avverrà con ogni altro uomo che accoglie l'invito di Dio e si pente.

Nessuno ha il diritto di mormorare contro Dio, perché la chiamata della prima ora e la costanza nell'impegno anche questi sono dono di Dio. Si risponde per dono, si lavora per dono, si persevera per dono. La grazia con la quale il Signore ci assiste è infinitamente più grande. È la grazia che dura un'intera vita. Per questo noi dovremmo sempre ringraziare il Signore e benedirlo, anziché pensare alla ricompensa che è uguale per tutti. Chi è invidioso di questa grazia, di certo non pensa con i pensieri di Dio. Ora è proprio del cristiano pensare con i pensieri di Cristo, agire con la sua verità, camminare con la sua grazia, benedire il Signore per ogni dono ricevuto.

• **La paga di Dio.**

Dio paga tutti con la sua pienezza.

Anche se tutti sono diversi e lavorano nella vita in modo diverso.

Questa diversità agli occhi degli uomini si chiama diseguaglianza, agli occhi di Dio si chiama pienezza.

Dio chiede di lavorare per Lui, pagando pienamente.

L'uomo chiede di lavorare per Dio, pagato diversamente.

Ma la logica umana non prevale su quella di Dio.

Sull'amore di Dio non può esserci nessun sindacato, non si può avanzare alcun diritto umano, in quanto la scelta di Dio è un dono che rispetta la giustizia umana, ma la vive non secondo il dovere, ma seguendo l'amore.

Davanti alla misura umana ci sono i primi e gli ultimi.

Davanti alla misura di Dio ci sono solo lavoratori, chiamati da Lui.

Ogni chiamato, nella risposta, non appare solo pagato, ma appagato.

La CHIAMATA è il vero dono, la vera paga, il modo di misurare il valore.

Non è la RISPOSTA umana, che è soltanto la conseguenza.

Quando la risposta umana viene messa prima della domanda fatta da Dio, prima della sua "vocazione" al lavoro, si crea la disuguaglianza.

DIO PAGA TUTTI E SEMPRE, NON ALLA FINE, MA NEL CHIAMARE.

6) Per un confronto personale

Il Signore Gesù, padrone della casa e della vigna, esce ripetutamente per chiamare e inviare; all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio, alle cinque, quando ormai la giornata è alla fine. Lui non si stanca: viene a cercarmi, per offrirmi il suo amore, la sua presenza, per stringere un patto con me. Lui desidera offrirmi la sua vigna, la sua bellezza.

Quando ci incontreremo, quando lui fissandomi, mi amerà (Mc 10, 21), io cosa gli risponderò?

Mi rattristerò, perché ho molti altri beni (Lc 18, 23)?

Gli chiederò di considerarmi giustificato, perché ho già preso altri impegni (Lc 14, 18)?

Fuggirò via nudo, perdendo anche quello straccio di felicità che mi è rimasto per coprirmi (Mc 14, 52)?

Oppure gli dirò: "Sì sì" e poi non andrò (Mt 21, 29)?

Sento che questa parola mi mette in crisi, mi scruta fino in fondo, mi rivela a me stesso... rimango sgomento, impaurito della mia libertà, ma decido, davanti al Signore che mi sta parlando, di fare come Maria e dire anch'io: "Signore, avvenga di me quello che tu hai detto" con umile disponibilità e abbandono.

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni.

Giovedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Ezechiele 36, 23 - 28

Matteo 22, 1 - 14

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Ezechiele 36, 23 - 28

Così dice il Signore Dio: «Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio».

3) Commento⁹ su Ezechiele 36, 23 - 28

• **"Io vi prenderò fra le nazioni, io vi riprenderò da tutti i paesi e vi ricondurrò sul vostro suolo. Io vi aspergerò con acqua pura e voi sarete purificati, vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli. Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; strapperò dal vostro corpo il cuore di pietra e vi metterò un cuore di carne"** (Ez 36,24-26).

Il coraggio della novità... Non come cambiamento di comportamenti, ma come modo nuovo di essere. Forse Ezechiele ci spinge a pensare che la domanda fondamentale non deve essere: "che cosa facciamo di diverso oggi per poter fare meglio?", ma "come possiamo essere nuovi per essere migliori?". Invocare lo Spirito non per farci venire delle idee; ma perché ci ri-crei. Cambiare gli idoli delle iniziative che soffocano e che non allargano mai la cerchia con un cammino di rinnovamento che possa trasmettere vita nel cimitero della speranza.

È ovvio? Speriamo!

• **DIO RINNOVERA' IL SUO POPOLO.**

Il Cantico che celebriamo alle Lodi del sabato della 4a settimana è stato composto da uno dei grandi profeti di Israele. Si tratta di Ezechiele, testimone di una delle epoche più tragiche vissute dal popolo ebraico: quella del crollo del regno di Giuda e della sua capitale Gerusalemme, a cui ha fatto seguito la vicenda amara dell'esilio babilonese (sesto secolo a.C.). Dal capitolo 36 di Ezechiele è estratto il brano che è entrato a far parte della preghiera cristiana delle Lodi.

Il contesto di questa pagina, trasformata in inno dalla liturgia, vuole cogliere il senso profondo della tragedia vissuta dal popolo in quegli anni. Il peccato di idolatria aveva contaminato la terra data in eredità dal Signore a Israele. Esso, più che altre cause, è responsabile, in ultima analisi, della perdita della patria e della dispersione tra le nazioni. Dio, infatti, non è indifferente di fronte al bene e al male; egli entra misteriosamente in scena nella storia dell'umanità col suo giudizio che, prima o poi, smaschera il male, difende le vittime, indica la via della giustizia.

⁹ www.apostoline.it e Giovanni Paolo II in L'Osservatore Romano, 10-09-2003

● **Il dono dello Spirito.**

Ma la meta dell'azione di Dio non è mai la rovina, la condanna pura e semplice, l'annientamento del peccatore. È lo stesso profeta Ezechiele a riferire queste parole divine: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?... Io non godo della morte di chi muore. Convertitevi e vivrete» (18, 23.32). In questa luce si riesce a comprendere il significato del nostro Cantico, colmo di speranza e di salvezza. Dopo la purificazione mediante la prova e la sofferenza, sta per sorgere l'alba di una nuova era, che già aveva annunciato il profeta Geremia parlando di una «nuova alleanza» tra il Signore e Israele (cf 31,31-34). Lo stesso Ezechiele, nel capitolo 11 del suo libro profetico, aveva proclamato queste parole divine: «Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio» (11,19-20).

Nel nostro Cantico (cf Ez 36, 24-28), il profeta riprende questo oracolo e lo completa con una precisazione stupenda: **lo «spirito nuovo» dato da Dio ai figli del suo popolo sarà il suo Spirito, lo Spirito di Dio stesso** (cf v. 27).

● **Guidati verso l'amore.**

Si annunzia, quindi, non solo una purificazione, espressa attraverso il segno dell'acqua che lava le sozzure della coscienza. Non si ha soltanto l'aspetto, pur necessario, della liberazione dal male e dal peccato (cf v. 25). L'accento del messaggio di Ezechiele verte soprattutto su un altro aspetto ben più sorprendente. **L'umanità, infatti, è destinata a nascere ad una nuova esistenza. Il primo simbolo è quello del «cuore» che, nel linguaggio biblico, rimanda all'interiorità, alla coscienza personale. Dal nostro petto verrà strappato il «cuore di pietra», gelido e insensibile, segno dell'ostinazione nel male. Dio vi immetterà un «cuore di carne», cioè una sorgente di vita e di amore** (cf v. 26). Allo spirito vitale, che nella creazione ci aveva reso creature viventi (cf Gn 2,7), subentrerà, nella nuova economia di grazia, lo Spirito Santo che ci sorregge, ci muove, ci guida verso la luce della verità e versa «l'amore di Dio nei nostri cuori» (Rm 5,5).

● **Un segno riconoscibile.**

Emergerà, così, quella «nuova creazione» che sarà descritta da San Paolo (cf 2 Cor 5,17; Gal 6,15), **quando affermerà la morte in noi dell'«uomo vecchio», del «corpo del peccato», perché «non siamo più schiavi del peccato» ma creature nuove, trasformate dallo Spirito di Cristo risorto:** «Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore» (Col 3,9-10; cf Rm 6,6). Il profeta Ezechiele annuncia un nuovo popolo, che il Nuovo Testamento vedrà convocato da Dio stesso attraverso l'opera del Figlio suo. Questa comunità dal «cuore di carne» e dallo «spirito» infuso, sperimenterà una presenza viva e operante di Dio stesso, che animerà i credenti agendo in loro con la sua grazia efficace. «Chi osserva i suoi comandamenti – dirà San Giovanni – dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato» (1 Gv 3,24).

● **Un popolo di redenti.**

Concludiamo la nostra meditazione sul Cantico di Ezechiele ascoltando **San Cirillo di Gerusalemme** che, nella sua Terza catechesi battesimale, intravede nella pagina profetica il popolo del battesimo cristiano.

Nel battesimo – ricorda – vengono rimessi tutti i peccati, anche le trasgressioni più gravi. Per questo il Vescovo si rivolge ai suoi ascoltatori: «Abbi fiducia, Gerusalemme, il Signore eliminerà le tue iniquità (cf Sof 3,14-15). **Il Signore laverà le vostre brutture...; «spargerà su di voi acqua pura e sarete purificati da ogni peccato»** (Ez 36,25). Gli angeli vi fanno corona esultanti e presto canteranno: «Chi è costei che ascende immacolata, appoggiata al suo diletto?» (Ct 8,5). Costei, infatti, è l'anima già schiava ed ora libera di chiamare fratello adottivo il suo Signore, che accogliendone il proposito sincero le dice: «Ecco, ora sei bella, quanto bella!» (Ct 4,1). Così egli esclama alludendo ai frutti di una confessione fatta con buona coscienza. Voglia il cielo che tutti manteniate vivo il ricordo di queste parole e ne traiate frutto traducendole in opere sante

per presentarvi irreprensibili al mistico Sposo e ottenere dal Padre il perdono dei peccati» (n. 16: Le catechesi, Roma 1993, pp. 79-80).

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 22, 1 - 14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 22, 1 - 14

● Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?

La parabola di questo giorno ci insegna una verità che spesso è da noi dimenticata: **le regole del regno le stabilisce Dio, non l'uomo. È Dio che decide chi chiamare e quando chiamare. All'uomo la responsabilità di accogliere l'invito o di rifiutarsi.** Data, ora, tempi non sono di sua libera scelta. All'uomo è chiesto di rendersi sempre libero, disponibile, in modo da accogliere l'invito e presentarsi nella sala del convito.

Anche le leggi da osservare nella sala del banchetto sono stabilite da Dio e mai dall'uomo.

In questa sala si deve entrare con l'abito nuziale. Non si può partecipare a queste nozze vestiti con l'abito da lavoro. La festa deve essere di tutto l'uomo, anche del suo corpo e del suo vestito. Altra verità è questa: Dio non si lascia vincere dal rifiuto, né si arrende perché la sala è vuota a causa dei molti che non hanno voluto accogliere il suo invito d'amore. Poiché è desiderio che la sala si riempia e non rimanga vuota, ogni altro uomo viene invitato perché si rechi a questo pranzo di nozze.

● Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

● **Oggi è l'uomo che pretende stabilire ogni legge: se rispondere, non rispondere, come rispondere e quando;** come entrare nella sala del banchetto e con quale abito presentarsi: se

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito

vestito, non vestito, con abito sporco e lurido, sdrucito o succinto. Addirittura si è persino giunti a stabilire che neanche è necessario entrare nella sala del convito. Ognuno può vivere come gli pare. **Tutti possono fare quello che vogliono, tanto alla fine il Signore avvolge tutti con la sua misericordia e tutti salva, tutti saranno beati e felici nel suo regno eterno, indipendentemente se hanno vissuto il Vangelo o se lo hanno ignorato, rifiutato, combattuto, tradito, rinnegato.**

Le parole di Gesù condannano questo nostro modo di pensare e soprattutto di agire. Il servo senza abito nuziale è tolto fuori e gettato nelle tenebre. Quelli che hanno rifiutato l'invito anch'essi sono stati travolti dalla morte. La vita eterna è nell'accoglienza della Parola e dove la Parola non è accolta, si chiudono le porte del regno. Non entra in Paradiso chi si è rifiutato di vivere la legge evangelica della verità. Viene escluso dal regno chi non ha vissuto secondo la carità che la nuova legge di Cristo è venuta ad annunziarci. **Non ci si salva camminando secondo i nostri pensieri. La nostra eternità beata è data dalla Parola accolta, vissuta, realizzata in ogni suo precetto. L'invito va accolto.** Il Vangelo va vissuto. La Parola osservata. La legge della carità incarnata nella nostra vita. Chi si fa una sua propria legge mai vedrà il regno eterno di Dio.

• **Abito nuziale...**

INVITO DISATTESO.

Dio invita gli uomini a far festa.

Ma gli uomini hanno altri interessi.

Non hanno tempo per far festa con Dio.

Anzi, l'invito alla festa è un disturbo e un disagio.

Al punto da rifiutare anche con violenza i messaggeri di Dio.

Dio riempie la sala di commensali raccolti ai crocicchi delle strade.

Una disattenzione alla festa che Dio prepara all'umanità.

Una incapacità da parte dell'uomo a sperimentare e accogliere la festa.

ABITO NUZIALE.

Chi entra alla festa deve avere l'abito nuziale.

E' l'abito della verità, della disponibilità autentica del cuore.

Ma se uno ha l'abito solo esteriore dell'ipocrisia, ecco quello che succede: viene buttato fuori.

Entrare nel raduno di festa di Dio solo con l'abito dell'apparenza non può essere possibile: tutto viene smascherato, e si finisce nella morte.

L'accondiscendenza solo esteriore della fede provoca solo la tenebra.

L'ABITO NUZIALE E' LA DISPOSIZIONE A ACCEDERE ALLA VERITA'.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Quali sono le persone che sono normalmente invitate alle nostre feste? Perché? Quali sono le persone che non sono invitate alle nostre feste? Perché?
- Quali sono i motivi che oggi limitano la partecipazione di molte persone nella società e nella chiesa? Quali sono i motivi che certe persone addicono per escludersi dal dovere di partecipare alla comunità? Sono motivi giusti?

7) Preghiera : Salmo 50

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.

Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Venerdì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Ezechiele 37, 1 - 14

Matteo 22, 34 - 40

1) Preghiera

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Ezechiele 37, 1 - 14

In quei giorni, la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.

Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"». Oracolo del Signore Dio.

3) Riflessione ¹¹ su Ezechiele 37, 1 - 14

• **"Ecco io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe"** - Ez 37,12

Come vivere questa Parola?

Dio non ama i sepolcri, non ama i nostri sepolcri e ce ne vuole portare fuori. Sa che rimanerci dentro significa iniziare a mandare "cattivo odore" perché tutto si ferma, diventa stantio, marcisce.

Davanti al sepolcro di Lazzaro dice parole di libertà e liberazione: "Togliete la pietra, vieni fuori, scioglietelo e lasciatelo andare".

È un po' come se dicesse a noi, spesso chiusi dentro la morte delle nostre paure, preoccupazioni, errori, sofferenze: "Vieni fuori, mostrati, esprimi quello che puoi e sai fare, abbi coraggio, non ti manca nulla per portare il tuo contributo al mondo!"

Lui è il Signore della vita che vuole sciogliere i legami che abbiamo stretto con tutto ciò che è nemico della vita e che la spegne, più o meno velocemente.

Dobbiamo allora individuare la pietra da togliere, l'ostacolo che ci impedisce di essere veramente noi stessi e di vivere alla luce del sole.

Spesso è una pietra pesante e ci vogliono gli amici per riuscire a spostarla. Loro saranno i collaboratori del Signore nel nostro cammino di liberazione ma la fonte di una vita "sciolta" sarà

¹¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

sempre e solo Cristo, vincitore della morte, Colui che ama i suoi amici, per loro si mette in cammino, per loro piange, per loro si espone al rischio.

Non c'è amore più grande di questo: "Dare la vita per gli amici". **Dare la vita è dare vita.**

Tu Signore ci vuoi vedere fioriti, rifioriti. Tu sei per noi come la primavera al cui tepore i fiori si aprono. Al calore della tua vita allora ci esponiamo, Gesù, perché tu possa vincere in noi ogni resistenza, ogni tentazione di rimanere al buio e al chiuso perché sappiamo che se questa tentazione vince noi arriveremo a mandare "cattivo odore".

Alla voce del salmo : "*Dal profondo a te grido*", risponde la voce del Signore, tramite la bocca di Ezechiele: "*Io apro i vostri sepolcri*".

Ecco la voce di un prete di strada L. Ciotti : "*Vi invito ad abitare la vita.*"

• **Il Signore ci viene a liberare portandoci fuori dai nostri sepolcri dentro i quali crediamo di giocare tutta la nostra esistenza.** Viviamo la nostra vita murati vivi, non emaniamo un briciolo di vita, di speranza e di consolazione. Chi porterà alla gente la vera luce, chi potrà dare loro la vera speranza se non siamo capaci di uscire dai nostri sepolcri?

In quali sepolcri oggi noi viviamo? Pensiamo che viviamo nel sepolcro del nostro egoismo, della nostra indifferenza, del nostro assenteismo totale dalla vita della gente. Essere nel sepolcro è questo smettere di vivere nell'autodifesa, **siamo invitati a uscire fuori per dire a tutti che si ha voglia di ricominciare a vivere una vita nuova non da soli ma in compagnia di Cristo e dei nostri fratelli e sorelle.**

Anche in Comunità/famiglia c'è il rischio di rimanere chiusi nelle nostre case, circondate dai muri per proteggere la propria privacy...quasi dei bei sepolcri dove ci trinceriamo per non vedere fuori.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

• Il comandamento dell'amore.

Le interrogazioni degli scribi e dei farisei mirano sempre a "mettere alla prova" il Signore. Si ritenevano arbitri infallibili e insindacabili nei loro giudizi e nelle loro interpretazioni della legge e di conseguenza, ritenevano di poter giudicare lo stesso Cristo. Non si arrendono neanche dinanzi all'evidenza e persistono ostinatamente nelle loro trame. **La gente semplice ed umile invece accoglie le parole di Cristo e gli riconosce una speciale "autorità",** che mancava invece ai falsi dottori della legge, ma proprio questo ulteriormente li ingelosisce. Le loro interrogazioni, comunque, a prescindere dalle loro perverse intenzioni, ci offrono l'occasione propizia di ascoltare le sapienti ed illuminanti risposte del Cristo. Oggi Egli ci informa sul primo e più importante di tutti i comandamenti, quello che tutta la legge contiene e sublima: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti*». **Dio va messo al primo posto, va amato con la migliore intensità possibile, nulla, assolutamente nulla dobbiamo anteporre a quell'amore.** E ciò perché Dio è Amore e vuole inabitare in noi e solo amandoLo gli consentiamo di essere e agire in noi santificandoci con la sua grazia. In virtù di questo amore, che ci rende figli e fratelli in Cristo, diventiamo capaci di amare anche il nostro prossimo come noi stessi. Diventiamo capaci soprattutto di superare la schiavitù della legge e conseguire la vera libertà dei figli di Dio. Così formiamo un solo corpo, "*Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati ad un solo Spirito*". **Non dobbiamo però mai dimenticare che noi amiamo con l'amore che Dio stesso ci dona e di conseguenza non possiamo attingere da noi stessi, è Lui la fonte, da Lui**

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

dobbiamo attenderci nell'intensità della preghiera, la capacità e la forza di amarlo e di amare il nostro prossimo e noi stessi nel modo giusto. Sappiamo bene infatti quante deviazioni accadono in nome dell'amore quando questo sgorga soltanto dal cuore inquinato dell'uomo...

• **Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?**

Dio è carità. Se poi andiamo a cercare di definire con una sola parola cosa è esattamente la carità, è allora che ci perdiamo. Diciamo che **la carità è la sostanza stessa di Dio, la sua divina essenza, la legge del suo esistere e del suo operare.** Queste cose che diciamo sono tutte vere, però sono assai distanti dalla nostra comprensione immediata. Traducono il vero significato di carità, ma non in modo adeguato, istantaneo, corrispondente alla mentalità dell'uomo che ha sempre bisogno di un linguaggio concreto, immediato, di facile comprensione, di pronta applicazione.

Se vogliamo tradurre concretamente la carità in un linguaggio accessibile a tutti vi è una sola parola che riesce ad esprimerla in modo insuperabile: **la carità è dono. Dono di che cosa? Essa è dono di se stessi, di tutto se stessi.** Dono della natura, dono della persona, dono dei suoi atti, doni dei suoi pensieri, dono delle sue realizzazioni, dono delle sue cose, dono di ogni suo frutto, dono dell'intera vita, dono del proprio sangue, dono della propria carne, dono di ciò che l'uomo è nella sua essenza più piena.

• **Dio ama donando tutto se stesso: nella sua onnipotenza, nella sua grazia, nella sua intelligenza, nella sua misericordia, nella sua bontà, nella sua verità, nella sua stessa essenza divina.** Dio ama donando il Figlio suo Diletto e lo Spirito Santo e in loro e per loro donando tutta la sua vita. In questa logica del dono i Comandamenti sono ciò che mai ci dobbiamo prendere dagli altri, né da Dio né dai fratelli. Se lo facessimo, se spogliassimo gli altri di ciò che è loro, noi non ameremmo. Togliamo ciò che è loro. Compriamo un atto contrario all'amore. L'amore è donare e noi invece prendiamo ciò che non ci appartiene. Ci impossessiamo di ciò che non è nostro.

Nelle Beatitudini invece diamo agli altri tutto ciò che è nostro. Lo diamo a Dio e ai fratelli, lo diamo a Dio perché ne faccia un dono ai nostri fratelli. Le Beatitudini sono la forma perfetta dell'amore perché in essi il dono è perfetto, totale, globale, senza alcuna riserva. È un dono in tutto simile a quello di Cristo Gesù, il quale si è lasciato spogliare anche delle sue vesti, perché il dono di sé fosse perfetto, completo, pieno. Con Gesù niente più dovrà essere donato. Lui ha dato veramente tutto al Padre per la conversione, la giustificazione l'elevazione spirituale e morale di tutti gli uomini.

• **Possiamo così tradurre il duplice comandamento: "Darai tutto te stesso a Dio. Ti darai però con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente".** Nulla che è tuo potrà dirsi tuo. Tutto ciò che è tuo è di Dio. È di Dio perché tu glielo hai donato. **Non solo è di Dio, è anche del prossimo,** perché con il tuo prossimo tu devi sempre vivere in unità, in comunione, in solidarietà, in simbiosi. Tutto ciò che è tuo non lo puoi tenere gelosamente per te. Ne devi fare dono ai tuoi fratelli più bisognosi di te. Li deve amare come tu ami te stesso, senza alcuna distinzione, o differenza, o distanza da prendere. **È questa la Legge divina: donarsi interamente perché l'altro viva. Donarsi perché l'altro possa trovare pace, speranza, perdono, consolazione, misericordia, ogni vita.**

• **Dio...il prossimo.**

AMARE DIO.

AMARE IL PROSSIMO.

AMARE DIO NEL PROSSIMO.

AMARE IL PROSSIMO IN DIO.

AMARE DIO: IL TUO PROSSIMO.

AMARE IL PROSSIMO: IL TUO DIO.

Il mio prossimo mi rivela il mio Dio.

Dio mi si rivela nel mio prossimo.

Il prossimo è proprio Dio, che mi è vicino.

Dio si nasconde nel mio prossimo.

Il modo con il quale affronto il prossimo mi apre o mi chiude a Dio.
Il modo con il quale affronto Dio mi apre o mi chiude al prossimo.
Dio.
Non posso dire: è qui.
No, perché è nel prossimo, in quello che mi viene dato come prossimo.
Il prossimo.
Non posso dire che è qui, perché esso mi indica un altro prossimo: Dio.

6) Per un confronto personale

.L'amore per Dio e per il prossimo è per te solo un vago sentimento, un'emozione, un moto passeggero o una realtà che afferra tutta la tua persona: cuore, volontà, intelligenza e tratto umano?

.Tu sei stato creato per amare. Sei consapevole che la tua realizzazione avviene nell'amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? Tale amore richiede un riscontro di carità per i fratelli e le loro situazioni esistenziali. Lo vivi nella pratica quotidiana?

7) Preghiera finale : Salmo 106

Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

*Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato,
che ha riscattato dalla mano dell'oppressore
e ha radunato da terre diverse,
dall'oriente e dall'occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.*

*Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute,
senza trovare una città in cui abitare.
Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.*

*Nell'angustia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angosce.
Li guidò per una strada sicura,
perché andassero verso una città in cui abitare.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene.*

Sabato della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Bernardo****Lectio : Ezechiele 43, 1 - 7****Matteo 23, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, che hai suscitato nella tua Chiesa **san Bernardo abate**, come lampada che arde e risplende, fa' che per sua intercessione camminiamo sempre con lo stesso fervore di spirito, come figli della luce.

Bernardo (Digione, Francia, 1090 – Chiaravalle-Clairvaux 20 agosto 1153), dopo Roberto, Alberico e Stefano, fu padre dell'Ordine Cistercense. L'obbedienza e il bene della Chiesa lo spinsero spesso a lasciare la quiete monastica per dedicarsi alle più gravi questioni politico-religiose del suo tempo. Maestro di guida spirituale ed educatore di generazioni di santi, lascia nei suoi sermoni di commento alla Bibbia e alla liturgia un eccezionale documento di teologia monastica tendente, più che alla scienza, all'esperienza del mistero. Ispirò un devoto affetto all'umanità di Cristo e alla Vergine Madre.

2) Lettura : Ezechiele 43, 1 - 7

[Quell'uomo] mi condusse verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria.

La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.

Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre».

3) Riflessione¹³ su Ezechiele 43, 1 - 7

● **La terza parte del libro di Ezechiele testimonia la seconda fase della predicazione del profeta. E' collegata ad una sorta di rivoluzione spirituale**, che non deriva da uno sforzo volontaristico di Ezechiele, ma soltanto dall'intervento del Signore sul profeta (Ez 33, 21-22). La parola del Signore ha pazientato, ha atteso, si è quasi nascosta nel silenzio del profeta, come acqua piovana che sembra scomparire nella terra. E, come l'acqua ritorna al cielo dopo avere fecondato la terra e averla fatta germogliare (Is 55, 10-11), così **ora la Parola esce dal silenzio e risuona più forte e vigorosa di prima a ridare fiducia agli sfiduciati e a risvegliare un popolo di morti**. È questa la direzione presa d'ora in avanti dalla predicazione del figlio di Buzi: **alimentare la speranza in un popolo di disperati!**

● Così Ez 33-39 è costituito da oracoli di salvezza che sono come il rovescio di molti temi della prima predicazione. Ez 33 presenta nuovamente **la funzione del profeta quale sentinella**; se all'inizio della sua missione l'oggetto prevalente era il giudizio, ora invece egli è sentinella per annunciare la salvezza veniente e per impedire ad Israele di ricadere sotto l'ira di Dio. E se nella prima parte erano stati giudicati i pastori d'Israele (e anche i falsi profeti – vedi Ez 13 e 17), **adesso viene annunciato che Dio stesso si farà premuroso pastore del suo popolo e susciterà un pastore davidico secondo il suo cuore** (Ez 34); al giudizio contro i 'monti d'Israele' di Ez 6 si contrappone ora il giudizio contro i monti dei nemici di Edom (Ez 35).

¹³ www.chiesadimilano.it

● **Alla storia peccaminosa del passato si oppone l'annuncio di una nuova storia che, per il dono dello Spirito, si presenta piena di speranza** (Ez 36); alla visione che annunciava la morte del popolo di Dio corrisponde una visione che descrive la risurrezione delle ossa aride (Ez 37); infine in Ez 38-39 si annuncia l'intervento escatologico di Dio che opera il giudizio finale sul mondo del male (Gog e Magog) e la riabilitazione definitiva del popolo di Dio «*«Allora sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio, poiché dopo averli condotti in schiavitù fra le genti, li ho radunati nel loro paese e non ne ho lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele». Parola del Signore Dio»* (Ez 39,28-29).

● Un posto a parte spetta ad Ez 40-48, capitoli nei quali leggiamo un progetto grandioso per il futuro: **il tempio, Gerusalemme, le due sorelle vengono presentati secondo un sogno di rinnovamento totale, che culmina nel nuovo nome dato a Gerusalemme: "Il Signore è là"** (Ez 48-35). Anche questa sezione ha forti legami con la prima parte, di cui è come l'antitesi: la visione della gloria di Dio che rientra nel tempio rinnovato (Ez 43) dice il superamento totale delle denunce dei peccati cultuali di Ez 8.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12**

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12**

● **Ma non agite secondo le loro opere.**

Gesù vuole che ogni suo discepolo sia un vero maestro nella trasmissione della Parola di Dio. La sua cattedra però mai dovrà essere il libro, preso tra le mani, letto con occhi di carne, interpretato con occhio di peccato, trasmesso con intelligenza depravata. Lui dovrà **insegnare la Parola servendosi di un'altra cattedra, quella cioè della perfetta esemplarità della sua vita.** Cambia terribilmente ogni cosa.

Lui dovrà prendere il libro in mano, mangiarlo, facendolo divenire sua carne, suo sangue, sua vita quotidiana. A lui **è chiesto di insegnare ciò che vive.** Dovendo però dare ad ogni uomo tutta la divina Parola è più che urgente che lui sia in tutta la Parola e non in una sola parte. L'esemplarità in lui non solo dovrà essere perfetta in parte, in quelle cose che riesce a vivere, dovrà essere totale, verso ogni Parola di Dio. Nulla da lui dovrà essere tralasciato, neanche i più piccoli, i minimi precetti della legge di Dio.

Quando l'insegnamento viene offerto dalla più alta, universale esemplarità con la Parola del Signore, quando il discepolo di Gesù è Vangelo vivente, lo Spirito Santo è nel suo cuore e da esso attrae molte altre anime alla Parola. L'esemplarità perfetta ci fa essere maestri e missionari per attrazione. Lo Spirito Santo che è in noi non viene ostacolato in nulla. Anzi a Lui è data ogni libertà di poter agire sempre secondo la sua eterna e divina sapienza per la conversione di molti cuori.

● Oggi nella Chiesa di Dio serpeggia un grave pericolo. Si vuole da molti la legalizzazione del peccato, del vizio, della trasgressione, della disobbedienza a Dio e ai suoi comandamenti. Questa legalizzazione è impossibile che possa avvenire. **La Chiesa esiste sulla terra per un solo fine:**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito

insegnare dalla sua perfetta esemplarità la via del Signore. Se la Chiesa insegna dallo scandalo e dalla trasgressione legalizzata, il regno di Dio che essa incarna, anche se ancora non in modo pieno, va in frantumi.

Se la Chiesa vuole agire secondo la verità di Cristo Signore, essa si dovrà liberare dal numero e da ogni appartenenza. Essa dovrà ricordarsi solamente della sua verità costitutiva, fondante. Lei per legge divina è sale della terra e luce del mondo. Sale e luce dovrà rimanere per sempre. Se perde il suo sapore, sarà calpestata dagli uomini. ***Se perde la sua luce, tutti gli uomini precipiteranno nelle tenebre. Il sole è uno solo e riscalda tutta la terra. È sufficiente un solo cristiano vero per dare luce al mondo intero.***

Gesù vuole che ogni suo discepolo insegni dall'ultimo posto. L'ultimo posto è la sua cattedra, il suo studio, la sua università, la sua palestra, il suo ginnasio. Per questo urge rivestirsi di una grande umiltà. Ognuno si deve considerare ***strumento inutile nelle mani del suo Dio e Signore*** per dare al mondo una luce nuova che non è la verità che il cristiano annunzia, è bensì la sua vita trasformata nella verità annunziata da Cristo Gesù. Si è servi, ma non per servire noi stessi agli altri, ma per dare ad ogni uomo la più pura verità del nostro Dio, non però attingendola semplicemente dal Libro, ma divenendo noi il Libro vivente del Signore. La parola da trasmettere deve essere data alla maniera di Dio, estraendola sempre dal proprio cuore e dalla propria anima.

● ***Chi si umilierà sarà esaltato.***

Umiltà è non usurpazione né del posto di Dio e né del posto dell'uomo. Chi usurpa, chi prende il posto di Dio o dell'uomo, è superbo. Sempre però si prenderà il posto dell'uomo, quando si prende il posto di Dio. Nessuno potrà mai rispettare il posto dell'uomo, se non rispetterà il posto di Dio. La Torre di Babele politica, sociale, ecclesiale che tutti stiamo costruendo dipende dall'usurpazione del posto di Dio. Dio è stato tolto dal suo posto nel cuore e nessun posto più sarà al sicuro. Oggi non viviamo tutti in una guerra dei posti? Non siamo tutti finalizzati a occupare il posto degli altri? Se non lo possiamo occupare fisicamente, lo occupiamo spiritualmente, con la ribellione, il disordine, la disobbedienza, il mugugno, la mormorazione, le infinite lamentele, ogni parola di condanna e di giudizio che sempre formuliamo.

Gesù vuole che ogni suo discepolo occupi un solo posto in questo mondo: l'ultimo, l'infimo, quello che è sotto ogni altro posto. Dove nessuno vuole andare, quello è il posto del discepolo di Gesù. Anche Gesù occupò l'ultimo posto. Nacque dove nessuno nasce: in una grotta. È morto occupando l'ultimissimo posto sulla croce. Questo supplizio era per quanti non venivano considerati uomini. Un uomo, anche se reo di gravissime colpe, non moriva in croce. Lui era uomo. Gesù si lasciò dichiarare non uomo, Lui che era Dio, e gli fu applicata la pena dei non uomini. Anche nel Cenacolo Lui prese l'ultimo posto, quello dei servi, innalzando i suoi discepoli a Signori. Lui, il servo, che lava i piedi ai suoi padroni, ci mostra concretamente cosa è l'umiltà. Mai Lui ha preso il posto del Padre suo. Lui era sempre dal Padre. Mai prese il posto degli uomini. Ognuno ha conservato il suo proprio posto. ***Lui ha servito sempre tutti, partendo dal basso. Questa è l'umiltà che Gesù chiede ad ogni suo discepolo.***

● ***Gesù vive in una religione del primo posto sia materiale, fisico, che spirituale. Farisei e scribi ambivano avere il primo posto*** non solo nei banchetti, nelle sinagoghe, essere salutati sulle piazze. Miravano ad avere il primo posto nel cuore di ogni uomo e per questo ne inventavano una al giorno per superare gli altri. Di Dio nessuno si interessava. Anzi era stato soppiantato da tutti loro. Per il Signore non vi era spazio. Lo spazio doveva essere tutto per loro. Gesù non vuole questa religione e lo dice chiaramente. Chi vuole seguire Lui deve ribaltare questa religione, da religione del primo posto deve farla diventare religione dell'ultimo posto. Nessuno si dovrà mai sostituire a Dio, a Gesù Signore, allo Spirito Santo, al Vangelo, alla Verità. Nessuno dovrà ambire a posti alti. È l'infimo posto il segno della verità della sua umiltà.

Il discepolo di Gesù è tutto consegnato nelle mani del Padre. Dove il Padre lo colloca, lui rimarrà collocato, quando il padre lo sposta, lui si lascerà spostare. Se il Padre lo lascia nell'oscurità, lui rimarrà nell'oscurità del mondo. Se invece il Padre lo pone in piena luce, innalzandolo sulla croce, lui si lascerà innalzare. Ma ***è sempre il Padre che decide il posto per lui. L'umiltà si fa purissima obbedienza, accoglienza della volontà di Dio sulla sua persona.***

Umiltà e obbedienza sono una cosa sola. Mai vi sarà obbedienza senza umiltà e mai umiltà senza obbedienza. È lo stile di Gesù.

• **Strumenti di Dio**

NON GUARDARE SOPRATUTTO AGLI STRUMENTI DI DIO, MA A DIO.

Lo strumento che Dio ci dà è importante, ma non dobbiamo fermarci allo strumento per valutare l'azione e il valore della presenza di Dio.

Dobbiamo sempre pensare che l'azione dello strumento è riferibile alla sua origine, a Dio, a anche quando si vede in esso una prevaricazione, una sottolineatura che appartiene allo strumento e non alla sua origine.

Dobbiamo rileggere tutte le nostre strumentalità, cioè tutte le nostre occasioni, nel Cristo.

In Lui, e solamente in Lui e attraverso di Lui appare il valore dello strumento.

Non dobbiamo guardare allo strumento prima e poi a Lui.

Altrimenti c'è la deformazione insita nell'umanità e nella sua debolezza.

Ogni strumento di Dio per gli uomini, scendendo nel mondo e nelle valutazioni terrene, ha la macchia della relatività.

Questo non ci dispensa dall'ascolto; ma ci fa essere attenti a non dare valore oltre la misura umana a quelli che sono gli strumenti relativi alla grazia, scelti da Dio e rispettati da Lui nella loro relatività e fragilità.

Dare questo valore relativo agli strumenti di Dio ci dà anche la possibilità di accedere a Lui per quello che è, e non per quello che ci viene mostrato attraverso la strumentalità scelta e accettata da Lui.

DIO NON E' MAI STRUMENTO, ANCHE SE PASSA DA STRUMENTI.

6) Per un confronto personale

- In cosa critica Gesù i dottori della legge ed in cosa li elogia? Cosa critica in me e cosa elogerebbe in me?
- Hai già guardato nello specchio?

7) Preghiera finale : Salmo 84

La gloria del Signore abiti la nostra terra.

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.*

*Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

Indice

Lectio della domenica 14 agosto 2016.....	2
Lectio del lunedì 15 agosto 2016	6
Lectio del martedì 16 agosto 2016	10
Lectio del mercoledì 17 agosto 2016.....	14
Lectio del giovedì 18 agosto 2016.....	18
Lectio del venerdì 19 agosto 2016	22
Lectio del sabato 20 agosto 2016	26
Indice	30